

Uno spazio per la conservazione

Avviamo con lo scritto che segue una nuova rubrica sui temi della conservazione del libro, intesa come disciplina volta alla prevenzione del danno (ambientale e non), al mantenimento in uso dei materiali e delle tecniche di manifattura, alla salvaguardia delle informazioni storiche in senso lato ed al restauro "modernamente" inteso, che è quello che si radica nello spettro conoscenza del libro. Il titolo sta ad indicare quindi la dipendenza del libro (volumetesto) dal tempo, che è insieme ambiente e storia e ragione della sua permanenza ma anche della sua evanescenza. Inchiostro e supporto sono dati per spacciati, una nuova rivoluzione è in corso ben più radicale di quella avviata da Gutenberg: l' homo numericus, il cybernauta ne sono i protagonisti. Non sta a noi discutere sugli scenari post nella biblioteca o nella comunicazione e nemmeno discuterne i paradigmi disciplinari; o soffermarci sui destini del libro come forma e trasmissione del testo. Vorremmo invece indirizzare la discussione sui temi che si aprono attorno alla sopravvivenza del patrimonio presente nelle biblioteche. Che è non solo quello storico "secondo la Legge 1089" - così come vorrebbe far intendere il Testo unico dei beni culturali (attualmente in fase di avanzata elaborazione al Ministero per i beni e le attività culturali) - ma anche quello pervenuto attraverso il deposito obbligatorio insieme a quello indicato dalla Legge 88 del 1998 Norme sulla circolazione dei

beni culturali che, agli "incunaboli e manoscritti, compresi le carte geografiche e gli spartiti musicali, isolati o in collezione", unisce i libri aventi più di cento anni, isolati o in collezione, le carte geografiche, le fotografie, i film e relativi negativi, le stampe, i manifesti ecc. Ed un ulteriore corollario costituito dalle riviste e quotidiani che andranno a far parte della proposta Emeroteca nazionale. Si tratta insomma di grandi numeri a fronte delle ridotte risorse ordinarie e, per di più, non sempre ottimizzate (è, come avrete capito, un eufemismo). Un patrimonio cospicuo e in "disfacimento". Non è naturalmente un assioma e neanche un richiamo alle cause endogene che rendono visivo lo sfarinarsi, quanto allertare sugli elementi che, in genere, non vengono fatti nella conservazione, cioè quel-

li relativi alla formazione in senso lato, al rischio, sicurezza e progettazione. La conservazione - per amministratori, docenti e bibliotecari - continua ad essere un problema di chimica e di restauro (e restauratori) e non diventa mai idea-programma in cui siano compresenti e riempite tutte le caselle. Insomma, non vorremmo inten-

dere la conservazione come mera riproposizione di temi attorno all'ambiente e alla sua azione distruttiva sui materiali, accompagnata magari dalla conoscenza dei meccanismi con cui avviene, bensì come possibilità di controllarne l'insorgenza e contenerne gli sviluppi, fino alla pianificazione delle risorse e degli interventi.

